

Benedetta Bianchi Porro



di Patrizia Solari

Scrivo nel giorno di Ognisanti (anche questo un modo per santificare le feste...) e sono grata a questo compito che mi permette di tenere lo sguardo fisso sull'essenziale. La trasmissione televisiva di Caritas Insieme ci ha fatto incontrare la figura di Benedetta Bianchi Porro e di fronte a una presenza come la sua, nell'incontro possibile con i suoi famigliari, guardando il modo con il quale ha potuto vivere la sua condizione di sofferenza, diffondendo attorno a sé la pace, non si può non essere richiamati al senso e alla verità delle cose e dire, con le sue parole: "Basta credere per vedere tutto in un'altra morbida luce."

L'infanzia

Benedetta Bianchi Porro¹ nasce l'8 agosto 1936, seconda di sei figli, a Dovadola, piccolo paese in provincia di Forlì, dall'ingegner Guido Bianchi Porro e da Elsa Giammarchi.

A sei mesi viene colpita da poliomielite e resta con una gambina menomata. Fin da bambina Benedetta mostra una grande sensibilità: è intelligente e volitiva e sa gustare tutte le meraviglie della vita, trascorsa serenamente in Romagna, dalla fine della guerra.

Nel '51 la famiglia si trasferisce a Sirmione del Garda. La ragazzina gode della bellezza del luogo e si appassiona a tutto: le discussioni

coi fratelli, la politica, lo sport, le lunghe nuotate nel lago, le barche, la gente.

In questo periodo attraversa anche momenti difficili, di ricerca e nel contempo si manifestano i primi sintomi, per altro non ancora riconosciuti, della malattia: la facoltà uditiva comincia a diminuire.

Gli studi

Quando nell'autunno del '53 si iscrive all'università, alla facoltà di medicina, ha 17 anni: la sordità è quasi totale e Benedetta è costretta a farsi accompagnare dalla giovane amica Anna, perché risponda in sua vece all'appello. Inoltre è costretta a far uso del bastone, per una insorta difficoltà motoria. In un primo tempo il padre le aveva suggerito l'idea di laurearsi in Fisica e Benedetta, per compiacerlo, acconsente. ma ben presto passa a Medicina e così si esprime. "Affrontai il nuovo studio con ardore. Avevo sempre sognato di diventare medico. Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti gli uomini." Le difficoltà sono enormi, ma è decisa a resistere con tutte le forze per guarire e per riuscire.

Alla fine del 1956 si manifestano i primi, chiari, gravi sintomi di una malattia, che dopo vani consulti, Benedetta riesce a diagnosticare da sola: neurofibromatosi diffusa. Nel giugno del '57 viene operata per la prima volta, alla testa e a seguito dell'operazione le resta paralizzata una parte del viso. Ma è tale la sua forza di volontà che l'anno successivo, in autunno, rie-

► [Elsa Giammarchi, madre di Benedetta, ospite di Caritas Insieme TV il primo novembre](#)



hi

Benedetta è mistero, secondo l'antica accezione del termine: sia perché "afferrata" totalmente dalla potenza divina, sia perché partecipa al riscatto del mondo. (...) Nell'ultima tappa del suo calvario, il riconoscimento della volontà di Dio Padre come norma suprema dell'esistenza sembra toccare lo stadio mistico. (...) Essa dimostra uno spiccato senso ecclesiale. Sente la comunione dei santi. Vive l'amicizia come un evento di Chiesa che diventa carità. (...) Benedetta ci aiuta a capire la sostanziale unità del disegno divino: tutto ci è donato per la nostra felicità. Tutto è grazia, dice Benedetta. E la gioia in lei si sposa con la gratitudine.

(Dall'omelia del cardinale Giacomo Biffi, alla messa solenne nella Cattedrale di Forlì, nel trentennale della morte - 23 gennaio 1994)



sce a sostenere con esito positivo gli esami di patologia medica e patologia chirurgica.

Nel giugno del '59 sostiene, con esito negativo, l'ultimo esame e il 7 agosto viene operata al midollo spinale. Da questo momento rimarrà totalmente paralizzata agli arti inferiori. A poco a poco perde il gusto, il tatto, l'odorato.

La malattia e l'amicizia

In questi anni dolorosi è circondata da molti amici, che approderanno a questa riva in una pienezza di comunione che farà della sua stanza un "crocevia di vite".

Una di queste amiche così testimonia: "Si andava in compagnia a trovarla. Il suo non era più un letto: al di là di ogni evidenza Benedetta ci faceva dimenticare di essere presso una persona ammalata. Tutto il giorno, a turno, comunicavamo con lei; c'erano momenti in cui si rideva, sì, si cantava insieme, si recitava nona e vespro".

Così si esprime Benedetta, in una delle sue lettere ai famigliari e agli amici: "...quanto a me, faccio la vita di sempre, pure a me sembra così completa... è però vero che la vita in sé e per sé mi sembra un miracolo, e vorrei poter innalzare

un inno di lode a Chi me l'ha data... Certe volte mi chiedo se non sia io una di quelle cui molto è stato dato e molto sarà chiesto..."

Nel maggio del 1962 Benedetta fa il suo primo pellegrinaggio a Lourdes (il secondo lo farà nell'estate del '63, alcuni mesi prima di morire). Il suo abbandono a Dio è grande, anche se ha ancora un progetto tutto suo: "Desidero guarire per farmi suora. Ho fatto un voto." Al ritorno scrive: "Sono andata a chiedere la guarigione, ma il criterio di Dio supera il nostro ed Egli agisce sempre per il nostro bene." E ancora: "... a Lourdes avevo una forte aridità, ma ne sono tornata con tanta fede e umiltà. Ci vuole umiltà, cioè riconoscersi poveri, per chiedere e per riconoscere la verità..."

Il 27 febbraio 1963 viene operata alla testa per l'ultima volta e il giorno dopo diventa cieca. Sorda, totalmente paralizzata, cieca, Benedetta comunica con gli altri attraverso quel fil di voce che le è rimasto e gli altri le "parlano" piegando le dita della sua mano destra e premendogliele sul corpo e sul volto secondo un alfabeto muto convenzionale. Una mano e un fil di voce, unici ponti col mondo.



La croce

Andando a Lourdes dirà: "... vado ad attingere forza dalla Mamma celeste, poiché non so abituarmi come vorrei a vivere felicemente nel buio, nell'attesa di una luce più viva e più calda del sole." Il miracolo di Lourdes è la scoperta della sua autentica vocazione alla croce: "...ed io mi sono accorta più che mai della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno."

Il 1 novembre di quell'anno, all'amica Giuliana che va a trovarla di ritorno dalla processione al cimitero, comunica di aver visto "in un cimitero in Romagna, una sola tomba aperta, illuminata da una luce tanto forte che la mia vista non riusciva a sostenerla e in mezzo a questa luce ho visto una rosa bianca."

Ancora l'amica Giuliana racconta che a Natale, l'ultimo, "Benedetta diceva di pregare perché in quella notte la pace scendesse sul mondo e diceva che lei aveva chiesto una grande grazia al Signore, di farla rinascere in quella notte con Lui. Io le portai un crocifisso. Benedetta volle toccarlo, poi disse: << Anch'io così, ma in letizia >>."

Il compimento

Tra Natale e Capodanno viene trasportata a Milano, per salutare gli amici che l'attendono, perché il suo stato peggiora sempre più. Poi di nuovo a Sirmione, sente avvicinarsi il momento dell'Incontro. Dice alla mamma: "La fine è vicina, ma non dovrai mai sentirti sola, mamma; ti lascio tanti figli, tanti figli da guardare."

La mattina del 23 gennaio 1964, giorno dello spozalizio della Vergine, gli ultimi istanti della vita terrena di Benedetta sono ripieni di una Presenza che fa intuire il compimento del desiderio di infinito:

► **Corrado Bianchi Porro**, fratello di Benedetta, ospite di Caritas Insieme TV il primo novembre

un uccellino si posa sulla finestra e quando la mamma lo comunica a Benedetta lei, che da mesi era priva anche della voce, intona con voce limpida una vecchia canzone, che stupisce i presenti; una rosa bianca fiorisce nel giardino fuori stagione e nell'apprenderlo dalla madre Benedetta le dice: "È un dolce segno." L'ultima parola di Benedetta fu "Grazie."

A uno studente di medicina che su *Epoca* aveva scritto di essere incapace di amare e perciò di credere, nel giugno '63 Benedetta aveva risposto: "Il male mi ha arrestata quando avevo quasi terminato lo studio e la mia quasi laurea mi è servita solo a diagnosticare me stessa. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza che è più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui tra i miei, fra chi soffre e non avrà neppure io sofferto invano". ■

¹ Le notizie sono tratte dal sito www.benedetta.it, da SICARI, Antonio - *Ritratti di santi*, Ed. Jaca Book, 1987/1991, da CALGARI-INTRA, Fiorenza - *Abitare negli altri*, Giornale del Popolo, 25.01.1994



Pensieri

Ho scelto alcuni tra i quasi 350 “pensieri” che Benedetta scrisse, per obbedienza, negli ultimi due anni di vita. Ci vien detto che “sono brevissime meditazioni, fissate con mano affaticatissima anche se invece il lettore può avere - specialmente per le ultime pagine - l'impressione di trovarsi davanti uno scroscio di pensieri e di luce spirituale. Negli originali vergati su un comune diario di cucina) tutte le annotazioni hanno l'indicazione del giorno col suo Santo o la sua festa”. Ci possono accompagnare nel nostro quotidiano.

- Valore del dolore: senza il Calvario non è possibile alcuna cosa. Se il seme non muore, non porta frutto. È Dio che dà valore al nostro sacrificio, bisogna credere come Abramo.
 - I Santi sono una perenne rivelazione di Dio.
- L'umiltà è la più nascosta delle virtù: la più profumata. Madre di ogni umiltà è Maria.
 - La vita di Gesù si riproduce in noi.
 - Dio è bene e unità.
 - La pazienza è la pace anticipata.
 - Il Santo Rosario è il porto più sicuro.
 - Nei dolori la virtù si perfeziona.
 - L'uomo si agita e Dio lo conduce.
 - Il prossimo è Cristo che desidera essere aiutato da noi.
 - L'ombra della Croce sovrasta tutto.
 - La grazia è la mano di Dio che ci viene in aiuto.
 - L'ubbidienza è il timore che porta la barca al porto sicuro.
 - La pace è Dio nel cuore.
- La gloria di Dio si riflette un poco nelle sue opere come il sole nell'acqua.
 - La docilità è lasciare entrare Dio nell'anima.
 - Dio è paziente: ci attende tutta la vita.
 - La fedeltà è un convertirsi a Dio tutta la vita.
 - L'eternità è pace dell'anima in Dio.
 - La pazienza è rassegnazione sulla croce fino alla venuta di Dio.
- Tutte le cose riflettono chi le ha create: come pozzanghere il cielo.
 - La pietà è rendere a Dio l'onore dovutogli.
 - Il dolore ci butta tra le braccia di Dio.
 - La costanza vera si mantiene intatta attraverso tutte le tribolazioni.
- Occorre avere pazienza: lo conosce Dio quando è il momento di aiutarci.
 - La sapienza è veder le cose umane alla luce divina.
 - Bisogna dare Dio agli altri.
 - La speranza è intravedere il bene e non averlo ancora.
 - La fatica umana fa parte della redenzione del mondo.
 - Basta credere per vedere tutto in un'altra morbida luce.
- La pace viene quando non si miete più per il nostro granaio, ma per quello di Dio.
 - La croce prende sempre l'aspetto che meno ci saremmo aspettati.
 - La concordia è la pace con il prossimo per amore di Dio.
 - La carità è abitare gli uni negli altri.
 - Solo il presente conta: l'eternità è fatta di oggi, Dio è “Colui che è”.
 - Il dolore è stare con la Madonna ai piedi della Croce.
 - Noi veniamo da Dio; ma quanta fatica per arrivare a Lui.
 - L'ordine è una forma di carità.
 - Dio ci ha dato l'abitudine per facilitarci la perseveranza.